

Mercoledì 12 febbraio 1997

IL NUOVO PATTO SOCIALE



Bassanini e Anci «La Camera voti presto il ddl sulla burocrazia»

«Mi auguro che l'appello unanime dell'Ani per una rapida approvazione del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e del sistema dei controlli sia accolto da tutte le forze politiche e da tutti i gruppi parlamentari». È quanto ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, intervenendo ad un incontro con l'Ani ed i responsabili degli enti locali dei partiti. «Il disegno di legge ha spiegato il ministro - contiene misure di snellimento, atteso da decenni, delle complicazioni burocratiche; consentirà a comuni, province e regioni di operare più celermente e a costi più contenuti; ridurrà il tempo perduto da cittadini e imprese nel rapporto con le amministrazioni pubbliche». Il governo ha approvato il ddl il 12 luglio, il Senato il 23 ottobre. Bassanini e si è augurato che presto lo approvino anche la Camera.



Franco Marini e Antonio Maccanico

Rodrigo Pais

«Non improvviso tagli»

Prodi: sulle pensioni ci vuole accordo

«Se dovremo tagliare le pensioni, lo faremo». Chi lo dice? Prodi. Uno scivolone o cade un tabù? Il premier respinge il «rimprovero di non averle tagliate, come se fosse un gioco e non una cosa dolorosa». Soprattutto insiste sull'accordo, sui conti veri, su una riforma legata al rilancio dello stato sociale, senza emendamenti trasversali alla Finanziaria. E Bertinotti, da una parte, e Berlusconi, dall'altra, si chiedono se si può mettere insieme il diavolo e l'acqua santa...

Ma per quanto accidentati siano gli incroci tra le riforme istituzionali e l'attività di governo, Bertinotti, volente o nolente, non riesce a saltarlo. Anche perché diversamente finireb-

be per intersecare i suoi non con quelli ossessivi e preconfezionati di Gianfranco Fini. Può forse, il segretario di Rifondazione, cercare di sottrarsi inseguendo lo scivolone linguistico del presidente del Consiglio, nel «Pinocchio» di Gad Lerner. Ma il contesto a cui si riferisce Prodi ricalca il segnale, peraltro rafforzato dal «rispetto del patto con gli elettori» riaffermato da D'Alema, che arrivando in mattinata dall'Ulivo aveva tranquillizzato l'alleato di maggioranza. Cosa dice di più il presidente del Consiglio? Testualmente: «Si comincerà a discutere e metteremo insieme tutti i

problemi: non continuiamo a prendere una pillola per volta... Se poi dovremo tagliare le pensioni, lo faremo, ma non con questa specie di ansia e di cattiveria per cui sembra che se non tagliamo le pensioni, il paese morirà. Lo dobbiamo fare, con l'accordo e con i dati alla mano».

L'accordo, va da sé, è con le parti sociali, oltre che nella maggioranza. E i conti alla mano sono quelli che fornirà a palazzo Chigi l'apposita commissione sulle compatibilità finanziarie. Intanto, per distinguere ciò che è previdenza, quindi parte di un equilibrio a cui gli stessi contri-

PASQUALE CASCELLA

buenti partecipano, dall'assistenza, che per sua natura si colloca nel quadro dello stato sociale carico dell'intera collettività. Poi, per misurare gli effetti del completamento della riforma concertata da Dini. Ma anche per non coprire come semplice diritto acquisito, come proclama Fini, le situazioni di privilegio, di spreco e persino speculative che pure si annidano in un sistema così onnicomprensivo. E, semmai, trovare le risorse utili a un moderno stato sociale, che valga a dare sicurezza a chi effettivamente ne ha bisogno, ma soprattutto dia impulso all'occupazione per i giovani. Su questo Prodi insiste: «Il contributo di solidarietà può essere utile, ma è necessaria una riforma organica». Su cui discute, rileva a sua volta D'Alema, «uscendo dalla contrapposizione ideologica». A sua volta Marini osserva che «un lavoro positivo serve per evitare che si apra una voragine che metta in discussione i trattamenti dei pensionati che non vogliamo toccare».

Non è, dunque, solo per l'Europa. È che il paese, come dice Prodi, non può permettersi di «continuare ad

andare a scatafascio». E certo nemmeno mancare l'obiettivo di partecipare subito alla moneta unica, perché «tra il primo e il secondo anno ne succederanno di tutti i colori: l'asalto alla lira, la svalutazione, il ritorno all'inflazione». In questo sta l'interesse generale che legittima il dialogo con l'opposizione, tra lo stesso Prodi e Berlusconi.

Prove generali di chissà cos'altro? Il Verde Luigi Manconi lo teme: «Si può stare lealmente e coerentemente nella maggioranza - dice a Dini e a Ciampi - e allo stesso tempo lavorare per maggioranze larghe, diverse, estese». Dini precisa: «Non ho mai pensato a un governo di larghe intese, ma se per raggiungere l'obiettivo Europa fossero necessari provvedimenti che non potessero essere concordati in seno alla maggioranza, il governo avrebbe il dovere di portarli in Parlamento perché questo è l'interesse del paese». Sembra che un «ribollito» Ma Marini non si rassegna a spreccare l'occasione: «Un atto di responsabilità dell'opposizione in Parlamento non scardina i rapporti politici».

«E chi l'ha detto che non si può? Si può, ma al primo posto deve esserci l'occupazione, non questo o quel taglio per ragioni contabili. Che manchino soldi è evidente a tutti, ma è possibile che non si possa intervenire per ridurre almeno del 10% un'evasione fiscale che raggiunge in Italia i 240 mila miliardi? Si dice che Rifondazione è contraria alle privatizzazioni, ma non è esatto neanche questo. Non ci siamo mai opposti alla cessione dell'Alemagna, diciamo no sulla Stet e sull'Enel perché sono settori strategici. Non è vendendo queste aziende che si colma un deficit pubblico di due milioni di miliardi. Inoltre dal punto di vista industriale sono aziende gestite bene: chi mi dice che un privato farebbe meglio? E poi chi? De Benedetti, Agnelli, quando il mercato dell'auto deve venire sostenuto dal governo con gli incentivi? La verità è che su questa materia più che un'esigenza concreta si cerca di dare una risposta, questa sì ideologica, ai mercati».

Cossutta, torniamo alle pensioni.

Per An «incostituzionale» il contributo sulle pensioni baby. Berlusconi: saremo responsabili

Fini stoppa l'apertura del Cavaliere

«Siamo disponibili ad una Finanziaria anticipata perché l'opposizione deve dare una prova di responsabilità, ma non ci sono secondi fini: non vogliamo entrare nella maggioranza di soppiatto...». Berlusconi ci tiene a rispondere a Prodi uscendo dalla seduta della Bicamerale. Ma sull'apertura a Ciampi ci sono già le prime crepe tra lui e Fini. Il leader di An: «Uniti sulla riforma dello stato sociale», ma su un eventuale anticipo di Finanziaria ci si fermi «ai contenuti».

si dei cittadini e degli elettori. Ma, aggiunge che «un'opposizione responsabile, di fronte agli interessi degli italiani, e a certe condizioni, è anche pronta a collaborare». E ribadisce che la sua disponibilità ad anticipare la Finanziaria del '98 «al fine di rassicurare gli alleati europei» viene data a patto che questo serva ad andare «nella direzione dello sviluppo e della ristrutturazione della spesa pubblica».

PAOLA SACCHI

politica con sullo sfondo lo spauracchio per An che il Cavaliere in realtà punti al governo di larghe intese.

Presto l'incontro con Prodi

E Berlusconi, che, secondo un annuncio fatto da Gianni Letta incontrerà «presto» Prodi, non a caso precisa che «la disponibilità di Forza Italia per sostenere una Finanziaria che intervenga su pensioni e sanità» non ha l'obiettivo «di disgregare la maggioranza», di entrarci «di soppiatto per buttare all'aria gli accordi tra i partiti di centrosinistra. Questo non l'ho mai pensato!» Fini però, dopo aver ricordato che An è in «perfetta sintonia» con Berlusconi sulle ipotesi di confronto per l'anticipo della Finanziaria, tiene a sottolineare che «il problema è solo ed esclusivamente di contenuti». Perché, aggiunge un

po' sibilantemente, «non si tratta di valutare le conseguenze politiche di eventuali scelte del Polo che possono esserci, ma anche non esserci». E ancora più chiaramente Fini sottolinea: «Si tratta soltanto di essere chiari nel dire che se si vuole discutere in modo anticipato la Finanziaria, la nostra disponibilità è strettamente legata ai contenuti della Finanziaria stessa e non è in relazione ai tempi né alle conseguenze di ciò che potrebbe o non potrebbe accadere». Silvio Berlusconi, dal canto suo, prestando dalle domande dei giornalisti ed evidentemente anche da un Fini ora volto a stoppare qualsiasi ipotesi di larghe intese, dice: «Da parte nostra non vi è nessun secondo fine, né facciamo alcun passo indietro come opposizione. Facciamo le sentinelle dei diritti e degli interes-

«Opposizione responsabile» Questa, secondo Berlusconi, sarebbe una prova di responsabilità da parte di un'opposizione che verrebbe così a caricarsi del compito «di sanare i conti pubblici e di andare in Europa». Perché «siamo un'opposizione responsabile ed aperta al confronto con tutti sia sulle riforme istituzionali che sul risanamento della finanza pubblica. Dobbiamo entrare nel sistema della moneta unica, insieme agli altri paesi europei. Tutto ciò che si può fare noi lo facciamo». Questo, ripete il Cavaliere, non significa «nessun passo indietro, noi siamo qui a fare le sentinelle per gli interessi dei nostri elettori». Quanto a

Rifondazione comunista, Berlusconi pur ribadendo che D'Alema deve resistere alla «sirena» Bertinotti, sembra ammorbidire i toni: «Non ho preclusioni. Siamo qui per discutere con tutti...». E Fini? Berlusconi dice di non temere una rottura, perché «sarebbe di un'irresponsabilità tale voler anche soltanto incrinare il Polo che non posso arrivare assolutamente prevedere che questo possa accadere». Come dice un Ccd in Transatlantico la «verità è che ormai Berlusconi si è imbarcato in un'avventura che secondo i suoi desideri dovrebbe sfociare nelle larghe intese. Ma Berlusconi sa pure che non può mettere alla prova An più di tanto...». Ma anche il prof «azzurro» Saverio Vertone ed il «falco» di Fi Savarese dicono che non è possibile «un governo neocentrista».

Al dibattito su «Critica marxista»

Ingrao: «Trovo difficoltà a definire sinistra anche una parte del Pds»

«I veri temi sui quali si deve cimentare ora la sinistra sono quelli che riguardano la redistribuzione del tempo di lavoro e la ridefinizione radicale dei processi di formazione. E a seconda delle risposte che si daranno a questi problemi si potrà sostenere se esistono o meno due sinistre in Italia: è questo, in sintesi, il pensiero di Pietro Ingrao che ha confessato tuttavia la sua «difficoltà» a «definire sinistra alcune forze presenti in Italia» compresa «anche una parte del Pds». L'ex dirigente del Pci è intervenuto nel dibattito «Idee nuove per la sinistra» promosso dagli Editori Riuniti per la presentazione del nuovo numero di «Critica marxista». Oltre al direttore della rivista Aldo Tortorella, vi hanno partecipato, tra gli altri, Gino Giugni, Stefano Rodotà, Pierre Carniti e Sergio Garavini. Secondo Ingrao, la sconfitta di quella sinistra che aveva «letto e parlato di capitalismo, di sfruttamento e di alienazione», è stata frutto non solo di «un deficit preconstituito delle sue risposte, ma anche di un'innovazione del capitalismo che ha cambiato il proprio modo di essere». Ed è da questa sconfitta che si potrebbe far derivare anche la profonda crisi isti-

zionale italiana. «E' entrato in crisi la osservato Ingrao - il blocco sociale ed è crollata l'idea della politica come realtà di massa che c'è stata in questo secolo». Si tratta allora di «cogliere appieno la parola e il significato del termine globalizzazione e dei cambiamenti che ha prodotto». «In Italia - ha affermato Ingrao - il vero nodo è quello del Welfare State, quale può essere ora la sua riforma». Ed è la questione dell'occupazione che deve essere affrontata. «Un problema che riguarda l'intera Europa». «Ci si deve chiedere - ha notato - se per affrontare un problema di questa portata possa bastare una manovra della flessibilità che attiri capitali come ho sentito che si discuteva l'altro giorno a Napoli al convegno del Pds sul Mezzogiorno dove si evocava il modello inglese che davvero non sapeva che era un modello forte...». Carniti ha sostenuto che il «lavoro» deve essere l'ancoraggio di un'autentica sinistra. Mentre Giugni ha detto che, al di là di differenziazioni «sociali» e di «culture politiche», è possibile una convergenza sulle riforme istituzionali basata su «una storia che passa attraverso tutti i partiti di sinistra».

L'INTERVISTA

Cossutta: «Discutiamo ma più che le pensioni colpiamo l'evasione»

Ridiscutiamo lo stato sociale, ma ora niente tagli alle pensioni. Rifondazione ribadisce le sue posizioni e rilancia: per trovare 24 mila miliardi, dicono Cossutta e Bertinotti, basta ridurre del 10% l'evasione fiscale. Il Prc incassa soddisfatto le puntualizzazioni di Prodi e D'Alema. Si a eliminare i prepensionamenti come ammortizzatori e a discutere di pensioni pubbliche e private. «Ma il confronto non può essere viato dalla tagliola dei costi su pressione del Fmi».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Tema: Rifondazione e stato sociale. Svolgimento: si può discutere tutto, ma prima del '98 non si tocca nulla. Onorevole Cossutta, è corretto sintetizzare così la vostra posizione?

«È corretto per quel che riguarda l'approccio, visto che questi erano gli accordi. Naturalmente questo non vuol dire che nel '98 saremo disposti ad accettare qualunque intervento...»

Naturalmente. Tuttavia si può dire che anche Rifondazione intende depurare il sistema delle pensioni dai trattamenti assistenziali, e sostituire i prepensionamenti come ammortizzatore sociale?

■ Si può discutere insieme di sanità, previdenza, assistenza, ammortizzatori sociali, lavoro che non c'è?

«Ripeto, è possibile se si considera il lavoro al primo posto. Qualcuno mi deve ancora spiegare come si fa a trovare lavoro ai giovani alzando l'età pensionabile».

Al di là dei toni, e di alcuni paletti, Rifondazione sembra avere abbandonato le posizioni rigide dei giorni scorsi. Fausto Bertinotti, ad esempio, prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni di intenti dell'Ulivo. «Ieri ho detto che ero radicalmente contrario a qualsiasi prelievo sulle pensioni e ho circoscritto questo elemento di dissenso. Le cose dette oggi da Prodi sullo stato sociale e da D'Alema sulla maggioranza sono importanti, perché, senza entrare nel merito, dicono no a Berlusconi e così facendo ricreano le condizioni per un confronto positivo nella maggioranza. Bisogna ora mettere a fuoco un intervento sullo stato sociale che non preveda tagli».

Rifondazione insomma dice di no ai tagli sulle pensioni di anzianità. È esattamente quello che impedimmo nel '95? ricorda Francesco Giordano. Ma su altri interventi è apertissimo. «Si dice basti ai prepensionamenti come ammortizzatori sociali? Benissimo, in commissione lavoro noi abbiamo votato un ordine del giorno per eliminarli» ricorda ancora Giordano. Più complessa la posizione sull'allineamento delle pensioni del pubblico impiego a quelle private. «Tendenzialmente - dice Giordano - noi siamo per l'equiparazione, ma anche per l'abbassamento dell'età pensionabile per chi fa lavori manuali e usuranti. In ogni caso: si apra un grande confronto nel '97. Quello che conta è che questa discussione non sia viziata dalla tagliola dei costi e dalle pressioni del Fondo monetario internazionale e della Confindustria». Anche perché, insistono nel Prc, non è vero che la spesa sociale in Italia sia poi così enorme. «Sulla sanità - dice Alfonso Gianni - siamo di quattro punti sotto la media europea». Quanto alla spesa pensionistica, dice Giordano, «è sovrappesa anche perché su di essa grava un pezzo di assistenza che è tutt'ora di 12 mila miliardi».

«St. Quello che non ci piace nella discussione sulla riforma dello stato sociale è un certo approccio, per cui sembra che tutto dipenda dalle pensioni. Perché si parte sempre da queste e non dal lavoro o dalla sanità?»

E perché non si può discutere del modello nel suo complesso?

«E chi l'ha detto che non si può? Si può, ma al primo posto deve esserci l'occupazione, non questo o quel taglio per ragioni contabili. Che manchino soldi è evidente a tutti, ma è possibile che non si possa intervenire per ridurre almeno del 10% un'evasione fiscale che raggiunge in Italia i 240 mila miliardi? Si dice che Rifondazione è contraria alle privatizzazioni, ma non è esatto neanche questo. Non ci siamo mai opposti alla cessione dell'Alemagna, diciamo no sulla Stet e sull'Enel perché sono settori strategici. Non è vendendo queste aziende che si colma un deficit pubblico di due milioni di miliardi. Inoltre dal punto di vista industriale sono aziende gestite bene: chi mi dice che un privato farebbe meglio? E poi chi? De Benedetti, Agnelli, quando il mercato dell'auto deve venire sostenuto dal governo con gli incentivi? La verità è che su questa materia più che un'esigenza concreta si cerca di dare una risposta, questa sì ideologica, ai mercati».

Cossutta, torniamo alle pensioni.